

L'OSSERVATORE ROMANO IL NAZIONALSOCIALISMO NEL 1938 (I)

SOMMARIO: PREMESSA – I. RICHIAMO DEL CONTESTO STORICO: *1. Il quadro politico; 2. Il volto della Chiesa tedesca* – II. QUALITÀ E QUANTITÀ DEGLI INTERVENTI: *1. Per la libertà dell'insegnamento; 2. Contro ogni forma di neo-paganesimo; 3. Denuncia delle violenze contro la Chiesa; 4. Contro ogni razzismo; 5. Condanna nel "nazionalismo esagerato"; 6. Difesa degli ebrei; 7. Difesa dell'indipendenza di Austria e Cecoslovacchia; 8. Rilancio delle lettere pastorali e delle omelie*

PREMESSA

Nel presentare sinteticamente i risultati di questa seconda ricerca sugli articoli pubblicati da «L'Osservatore Romano» nel 1938 in relazione al Nazionalsocialismo, mi sono posto tre domande fondamentali: Quale la mole della documentazione, ovvero: quanti sono stati gli interventi? Quali temi ricorrono più di frequente nell'anno 1938? Ci sono momenti «esemplari»?

Due precisazioni previe mi sembrano non meno importanti. La prima per ricordare i «limiti» di questa ricerca e, cioè, il fatto che essa non considera tutti gli articoli riferiti all'ambiente tedesco nel 1938, pubblicati su «L'Osservatore Romano», ma solo quelli che si soffermano sulla denuncia delle violenze del Nazionalsocialismo. Allo stesso modo, la ricerca tralascia – dolorosamente, per certi versi – la considerazione degli interventi contro gli altri totalitarismi, impegnanti nello stesso scorcio epocale. Penso in particolare ai puntuali interventi contro la persecuzione religiosa ed umana nei territori dell'Unione Sovietica e nel Messico; all'attenzione costante riservata alle tragiche vicende della guerra civile spagnola; alla crescente preoccupazione per le leggi razziali in Italia.

La seconda precisazione riguarda la scelta de «L'Osservatore Romano» come angolo prospettico, dal quale considerare quali siano stati gli interventi della Santa Sede contro il Nazionalsocialismo, quale la loro frequenza, quale il tono e gli argomenti ad esso opposti. Mi pare di particolare interesse la scelta di considerare gli articoli pubblicati sull'organo ufficioso della Santa Sede, perché considera gli interventi della stessa Santa Sede «fatti alla luce del sole», quegli interventi che tutti potevano conoscere, leggere, commentare; quegli interventi che arrivavano presso tutte le Cancellerie dei Governi, presso i quali – è noto – «L'Osservatore Romano» aveva ed ha una lettura attenta e intelligente, come di chi, conoscendo il linguaggio diplomatico, sa andare anche oltre la prima e più «immediata» lettura. Se, dunque, gli interventi del giornale vaticano sono perspicui e solari nel loro contenuto, tanto più dovevano esserlo per gli addetti ai lavori diplomatici, che non potevano invocare voluti silenzi o diverse interpretazioni: il limpido dettato di un articolo non lo permetteva. In questo modo mi pare emerga con maggiore evidenza l'atteggiamento della Santa Sede, la sua decisa e severa presa di posizione contro le aberrazioni del Reich hitleriano: l'azione diplomatica necessita di riservatezza e di equilibri che non possono essere affidati alle stampe; al contrario ciò che compare sulle pagine di un giornale difficilmente può essere misconosciuto.

In conclusione: una ricerca dell'attività della Santa Sede a livello diplomatico necessita – mi pare – del supporto dato dagli interventi pubblici, che venivano affidati alle colonne de «L'Osservatore Romano». Se quella – l'attività diplomatica – poteva e potrebbe essere accusata di troppo riservo, non si può dire la stessa cosa di ciò che compare sulle prime pagine – è sempre così – de «L'Osservatore Romano»: le parole ivi stampate erano un grido levato senza timore e con il tono vibrante di chi ricerca la verità e non teme di servirla, pronto a pagarne il prezzo. Come avvenne.

Forse, un giorno, quando le interpretazioni di quelle drammatiche vicende non saranno più viziate dagli interessi ideologici, così duri a morire e sempre misteriosamente risorgenti; forse un giorno, potremo riconoscere che la Santa Sede non fu silente. Anzi. Per farlo, però, occorre avere il coraggio della verità, della proposta – non mai stanca – del dato obiettivo, per quanto lo può un uomo.

I. RICHIAMO DEL CONTESTO STORICO

Vale la pena offrire un quadro sintetico delle vicende, in cui collocare gli interventi de «L'Osservatore Romano», ricordando almeno alcuni fatti di particolare importanza.

1. *Il quadro politico*

L'11 marzo 1938 il governo provvisorio austriaco rivolse un appello a Hitler, chiedendo di entrare a far parte del progetto della *Grande Germania*, da sempre vagheggiato. Hitler non interpose alcuna esitazione: il giorno successivo (12 marzo) procedette all'invasione dell'Austria ed alla sua annessione al Reich (13 marzo), facendo ratificare l'azione da un plebiscito «alla bulgara», intendendo con questa definizione i risultati pressoché unanimi delle votazioni: il 99,75% degli austriaci si pronunciò a favore dell'annessione dell'Austria al Reich¹, mentre i tedeschi furono un po' meno decisi, perché «solo» il 99,08% dei votanti fu favorevole all'annessione.

Furono mesi di tensione, che assorbirono le energie delle cancellerie e della stessa Santa Sede, poiché vi si vedeva in atto la protervia di Hitler e, forse, la rassegnazione con cui si accettarono sia la prova di forza sia i risultati plebiscitari illuse Hitler e cominciò a porre seri interrogativi anche nell'animo di Mussolini, il quale cominciò (o accelerò) il suo accostamento al governo nazista, convinto di poterlo ancora condizionare o di poter riportare vantaggi per la sua dittatura.

In questo percorso di avvicinamento reciproco, un momento culminante fu la visita ufficiale di Hitler in Italia, che si svolse dal 3 al 9 maggio 1938.

Prima che Hitler arrivasse a Roma, il 3 maggio, il papa era partito per il suo periodo di *vacanza* a Castelgandolfo. Che la cosa non fosse «normale» lo conferma indirettamente lo stesso «Osservatore Romano», il quale si affrettò a precisare che non c'erano reconditi motivi diplomatici dietro la partenza del papa.

Come vedremo, se noi stessi al solo «L'Osservatore Romano», dovremmo dire che Hitler non vide mai Roma nel 1938; che Musso-

¹ Per la precisione votarono 4.284.795 austriaci su 4.300.177 aventi diritto di voto e i «sì» furono 4.273.884. I dati sono riportati in *La Documentation Catholique* 20 (1938) 430.

lini non lo incontrò né ebbe accoglienza trionfale, quella che Mussolini sapeva organizzare molto bene per i suoi ospiti importanti. Tutta la stampa italiana esaltò la visita e l'incontro tra i due *Duci* dell'Europa, tranne il giornale vaticano, che ignorò sempre con scrupolosa attenzione la cosa.

Purtroppo, in seguito a quella visita e quel patto scellerato, Mussolini avviò l'introduzione delle *leggi razziali*. Lo fece con i suoi tipici contorcimenti, ben conscio dell'ostilità a quelle leggi della maggioranza della popolazione italiana. Per questo da una parte ricorse ad una massiccia propaganda, che raggiunse l'acme con l'infelice *Manifesto della razza*, pubblicato – sotto l'egida del *Ministero della Cultura popolare* – il 14 luglio, a firma di alcuni docenti universitari italiani: *Il fascismo e i problemi della razza*².

«L'Osservatore Romano» intervenne tempestivamente contro questo *Manifesto*: due giorni dopo – il minimo indispensabile allora – il sabato 16 luglio pubblicò in seconda pagina un asciutto e durissimo intervento sul *Manifesto della razza*. Dapprima ne riferì sinteticamente il contenuto: il *Manifesto* intendeva dimostrare che «esiste(va) ormai una pura razza italiana», per cui gli italiani dovevano «proclamarsi francamente razzisti, respingendo la tesi che accomuna(va) tutti i mediterranei», cosicché, in particolare: «Gli ebrei non apparten(evano) alla razza italiana». Al che «L'Osservatore» accostava i commenti dei giornali discretamente critici e li faceva propri: «Non manca chi ancora più esplicitamente afferma che al concetto biologico della razza s'aggiunge e prevale fra noi quello spirituale su cui principalmente si basa il giusto ripudio della distinzione delle diverse razze in superiori ed inferiori»³. Si noti: tra noi – si intende: *italiani* – «prevale» il criterio spirituale rispetto a quello biologico ed il rifiuto dell'idea di superiorità di razza è un «giusto» rifiuto.

Mussolini – è noto – si intestardì e fece sostenere la sua nuova e sciagurata politica dai diversi organi di stampa, controllati dal Fascismo.

² Pubblicato sul *Giornale d'Italia* del 14 luglio 1938. Nelle successive edizioni il *Manifesto* raggiunse le 180 adesioni. Secondo i diari di Giuseppe Bottai e di Galeazzo Ciano esso fu redatto, quasi completamente, da Mussolini: G. BOTTAI, *Diario 1935-1944*, Rizzoli, Milano 2001; G. CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di R. DE FELICE, Rizzoli, Milano 2005. Sono utili per conoscere tutta la documentazione i volumi III e IV de *La Civiltà Cattolica* del 1938. È molto utile il volume: *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*, a cura di A. CAVAGLIONI e G.P. ROMAGNANI, Claudiana, Torino 2002.

³ *Il fascismo e i problemi della razza*: OR 16 luglio 1938, 2.

Contro questa politica la risposta del giornale vaticano fu puntuale, attenta a rintuzzare ogni manovra ed a denunciare ogni sopruso.

Così, quando il 18 luglio furono approvate le leggi razziali in Italia, il papa reagì alla sua solita maniera: il 21 luglio, ricevendo un gruppo di circa 150 assistenti ecclesiastici dei giovani di Azione Cattolica, parlando a braccio, disse: «Cattolico vuol dire universale, non razzistico, nazionalistico, separatistico», come vedremo più avanti. Il 28 luglio, poi, ricevendo i circa duecento seminaristi di Propaganda Fide, il papa rincarò la dose e si domandò «come mai disgraziatamente l'Italia ha avuto bisogno di andare ad imitare la Germania»⁴. Ritorneremo su queste coraggiose parole.

Soprattutto questo discorso bruciò a Mussolini, che il 30 luglio ordinò al Ministro degli Esteri e suo genero, Galeazzo Ciano, di convocare il Nunzio in Italia, mons. Francesco Borgongini Duca, per manifestargli la sua «irritazione» per le parole di Pio XI⁵. Nelle stesse ore, visitando gli Avanguardisti di Forlì, il Duce proclamò: «Sappiate, e tutto il mondo sappia, che anche nella questione della razza, noi tireremo diritto. Dire che il fascismo ha imitato qualcuno o qualche cosa è semplicemente assurdo»⁶. Erano parole dure: la stessa affermazione – «tireremo diritto» – Mussolini l'aveva usata per sostenere la campagna d'Etiopia ed opporsi alla minaccia delle sanzioni⁷.

Effettivamente Mussolini «tirò diritto», confortato forse dalle scelte che andava compiendo Hitler: il 17 agosto gli ebrei tedeschi furono obbligati a premettere al nome, che già avevano, quello di Sarah o di Israel, per farsi meglio individuare.

Mussolini forse «tirò dritto» anche perché fu corteggiato dalle potenze europee – leggi Francia e Gran Bretagna – che in quei mesi estivi invocarono la sua mediazione, per convincere – così speravano, forse – Hitler a rinunciare alle sue pretese sui Sudeti, che aveva chiesto minacciosamente gli fossero «restituiti» dalla Cecoslovacchia.

In quella situazione il 5-6 settembre in Italia furono emanate alcune nuove norme discriminatorie degli ebrei: furono espulsi gli ebrei di origine straniera⁸, mentre i quasi 50.000 ebrei italiani furono

⁴ *La parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide*: OR, 30 luglio 1938, 1.

⁵ G. CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di R. DE FELICE, Rizzoli, Milano, 2005.

⁶ *L'Informazione diplomatica*, n. 18, 5 agosto 1938. Riportato anche in *La Civiltà Cattolica* 89 (1938) 377. *L'Informazione diplomatica*, dopo aver riferito le parole di Mussolini, aveva continuato con una Nota esplicativa, che era stata stesa evidentemente dallo stesso Duce.

⁷ *La Documentation Catholique* 20 (1938) 1062.

⁸ Regio Decreto-Legge 7 settembre 1938-XVI, n. 1381.

esclusi dall'insegnamento e dalle scuole, costituendo scuole speciali per loro⁹; espulsi dalle forze armate¹⁰, dalle accademie e dagli istituti d'arte e in genere dagli uffici pubblici: lo stesso Enrico Fermi dovette emigrare in America, perché sua moglie era ebrea.

Lo stesso giorno (6 settembre) il papa – come vedremo più estesamente alla fine dell'articolo –, ricevendo in dono un messale da parte di pellegrini belgi, dopo aver letto un passo del *Canone romano* – oggi *Pregghiera eucaristica I* –, commentò: «Notate bene, noi chiamiamo Abramo nostro patriarca, nostro antenato. [...] L'antisemitismo è inammissibile; spiritualmente siamo tutti semiti»¹¹.

Né si limitò a questo. Due giorni dopo, Pio XI incaricò padre Tachchi Venturi di far sapere al governo italiano che «il Santo Padre come italiano si contrista veramente di vedere dimenticata tutta una storia di buon senso italiano, per aprire le porte o le finestre a un'ondata di antisemitismo tedesco».

Ancora una volta la reazione del Duce non si fece attendere. Il 18 settembre, parlando a Trieste, dopo aver fatto balenare la possibilità di attenuare le norme anti giudaiche, Mussolini aggiunse: «A meno che i semiti di oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati ed inattesi amici che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino».

Ma ormai la storia sembrava correre cieca verso il baratro. Il 26 settembre Hitler lanciò un nuovo ultimatum alla Cecoslovacchia, e, per titillare – o deridere – le Nazioni europee, dichiarò solennemente che era l'ultima rivendicazione che poneva in Europa.

Si organizzò rapidamente una Conferenza di pace a Monaco: il 29 settembre si incontrarono Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier. Purtroppo ci fu un'assenza di non poco conto, quella degli interessati: a Monaco non ebbe diritto di parola proprio quella Cecoslovacchia che era oggetto del contendere e vittima delle brame fameliche tedesche e dell'ignavia dei «Grandi». Il risultato era scontato: il 30 settembre la Conferenza di Monaco decise che la Cecoslovacchia avrebbe ceduto i Sudeti al Reich e alcune altre regioni all'Ungheria ed alla Polonia. La contropartita era il solenne impegno a garantire i nuovi confini dello sbranato Paese. In realtà le cose ri-

⁹ Propriamente questa norma fu applicata con una serie di decreti, che raggiunse l'acme il 15 novembre 1938. Rimasero esclusi dalle scuole circa 5.600 ragazzi ebrei, 350 professori di scuole medie superiori e 99 professori d'università; non sappiamo quanti maestri e professori di scuole medie inferiori.

¹⁰ Propriamente questa norma fu approvata il 22 dicembre 1938.

¹¹ *La Documentation Catholique* 29 (1938) 1460.

presero come se nulla fosse accaduto e non fosse stato promesso alcunché.

Così il 6 ottobre fu proibito agli ebrei l'ingresso in Italia e furono proibiti i matrimoni «con appartenenti alla razza camita, semita e altre razze non ariane». Inoltre fu proibito ai «cittadini italiani di razza ebraica» di appartenere al Partito Nazionalfascista; di possedere o dirigere aziende con più di 100 dipendenti; di possedere più di cinquanta ettari di terreno; di prestare servizio militare. Anche in quest'occasione, a sostegno delle norme inique, Mussolini fece pubblicare (26 ottobre 1938) una nuova *Dichiarazione sulla razza*, nella quale aveva spazio una sfrenata fantasia: si affermava che «l'ebraismo mondiale – specie dopo l'abolizione della massoneria – (era) stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi»; che «tutte le forze antifasciste (facevano) capo ad elementi ebrei»; che «l'ebraismo mondiale (era), in Spagna, dalla parte dei bolscevichi di Barcellona»¹².

Il Reich non fu da meno: il 21 ottobre Hitler minacciò di «inglobare il resto della Cecoslovacchia» e, cioè, la Boemia e la Moravia. Gli fece eco Mussolini che il 28 ottobre 1938 dichiarò che la Libia era parte integrante della Nazione italiana.

Per gli ebrei lo stillicidio di violenze cominciò a sembrare un concerto suonato a quattro mani: lo stesso 28 ottobre, mentre l'Italia annetteva la Libia, 17.000 ebrei venivano espulsi dalla Germania. Quando poi si ebbe la *Notte dei cristalli* (9-10 novembre) con la distruzione di centinaia di sinagoghe, migliaia di negozi, e degli stessi cimiteri ebraici¹³, Mussolini lo stesso 10 novembre ribadì la forza del-

¹² La *Dichiarazione sulla razza* fu approvata dal Gran consiglio del fascismo la sera del 6 ottobre 1938, e venne pubblicata sul *Foglio d'ordine* del Partito nazionale fascista, il 26 ottobre 1938.

¹³ Il 7 novembre 1938 Ernst von Rath, segretario dell'ambasciata tedesca, venne assassinato a Parigi da Herschel Grynszpan, uno studente ebreo diciassettenne di origine polacca, per reazione alle infami condizioni in cui erano ridotti i circa cinquantamila ebrei polacchi espulsi dalla Germania, ma non accolti dalla Polonia, della quale erano originari. Il governo polacco, infatti, non desiderando questo «ritorno forzoso», aveva stabilito che i polacchi vissuti all'estero per più di cinque anni, perdessero la cittadinanza, a meno di permessi speciali, che di fatto il governo si rifiutò di concedere. Di conseguenza la massa crescente di ebrei, cacciata dalla Germania e non accolta in Polonia, si ridusse a vivere presso il confine delle due Nazioni in condizioni spaventose. Il ragazzo, disperato per le condizioni di questi profughi, tra cui erano i suoi genitori, pensò di vendicarsi, ferendo a morte von Rath. Goebbels ne approfittò per lanciare il piano certamente studiato da tempo: esortò le S.A. e la popolazione in genere a «manifestazioni spontanee» contro gli ebrei, che raggiunsero il culmine nella famosa *Notte dei cristalli*. In quei giorni di violenza furono uccisi o gravemente feriti più di cento ebrei; 30.000 ebrei furono arrestati e

le leggi antisemite, che avrebbero vietato i matrimoni misti ed escluso gli ebrei dal servizio militare e dagli impieghi pubblici. Quattro giorni dopo, il 14 novembre, il Reich riprese la persecuzione, imponendo agli ebrei un *Tributo espiatorio*: avrebbero dovuto consegnare un miliardo di marchi, in risarcimento delle violenze che avevano subito!

Intanto in Italia si giocava il tutto e per tutto: «L'Osservatore Romano» intensificava i suoi interventi di condanna della legislazione razziale, fondando la legittimità dei suoi interventi sulle violazioni del Concordato del 1929¹⁴. Così, quando il 10 novembre il governo con un decreto proibì e dichiarò nullo ogni matrimonio tra «cittadini italiani e di razza ariana. e persone appartenenti ad altre razze»¹⁵ il quotidiano vaticano in prima pagina ribadì che «le razze non hanno mai costituito una discriminante tra i fedeli cattolici»¹⁶. Le norme che proibivano il matrimonio tra fedeli cattolici e persone di altra religione erano nate solo per difendere il patrimonio della fede ed esse stesse erano soggette a dispense, il che non accadeva nella nuova restrittiva legislazione italiana.

Forse fece rinascere la speranza la lettera che il re d'Italia scrisse immediatamente al papa¹⁷ e poiché per il 17 novembre era attesa la firma del re Vittorio Emanuele III, il pontefice fece un ultimo tentativo per scongiurare la cosa e per condannare quelle leggi nella forma più solenne per la Chiesa, dichiarandole, cioè, intrinsecamente eretiche e, dunque, passibili di essere rifiutate da un cattolico coerente, il

portati in campo di concentramento, iniziando così la loro lugubre attività antisemita; 191 sinagoghe furono incendiate e 76 di esse rimasero completamente distrutte; 7.500 aziende o imprese di proprietà degli ebrei furono saccheggiate e di esse 800 rimasero completamente distrutte. L'attenzione della Santa Sede alla questione può essere ritrovata anche nell'Informativa che il Nunzio mons. Orsenigo inviò al cardinale Pacelli il 15 novembre 1938: cf *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, vol. VI (= *Le Saint Siège et les victimes de la guerre, mars 1939 - décembre 1940*), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1972, 536-537.

¹⁴ Interessante al riguardo la *Relazione* degli avvenimenti riportata in: *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, vol. VI, 532-536.

¹⁵ *A proposito di un nuovo Decreto Legge*: OR 14-15 novembre 1938, 1.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ *Ivi*: «Un principio di confortevole dialogo amiamo vedere nella risposta che Sua Maestà il Re Imperatore, con sovrana cortesia, ha fatto avere a Sua Santità, aggiungendo che dell'Augusto autografo si sarebbe tenuto il massimo conto ai fini di una soluzione conciliativa dei due punti di vista». Quella del re era stata una risposta tempestiva, perché il giorno prima «L'Osservatore Romano» aveva ricordato che era direttamente intervenuto sulla questione del divieto di matrimonio interrazziale con due lettere autografe, una a Mussolini e una al re: «Ciò nonostante le nuove disposizioni legislative sono state emanate senza intesa con la Santa Sede».

quale, anzi, avrebbe potuto – o dovuto – non obbedire neppure all'autorità che le aveva promulgate. Secondo la tradizione, infatti, l'eretico era escluso dalla comunione ecclesiale e doveva essere *vitan-dus*, così come si era sciolti dal giuramento di fedeltà, nel caso l'eretico ricoprisse un'autorità. Poiché si parlava di "eresia germanica" era evidente il riferimento ad Hitler. Dichiararlo, dunque, eretico o dichiarare tale la sua dottrina, il razzismo, faceva scattare tutte queste conseguenze canoniche.

L'intervento che avrebbe dichiarato eretica ogni forma di razzismo fu affidato all'arcivescovo di Milano, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, approfittando del fatto che l'Avvento del rito ambrosiano inizia due settimane prima di quello romano. Quell'anno esso cominciava con domenica 13 novembre, quattro giorni prima della firma del re. Quella domenica si chiudevano nel Duomo di Milano le solenni *Quarantore* ed a presiedere la funzione era tradizionalmente lo stesso arcivescovo. Schuster non ebbe toni vellutati. Disse: «È nata all'estero e serpeggia un po' dovunque una specie di eresia, che non solamente attenta alle fondamenta soprannaturali della Cattolica Chiesa, ma materializzando nel sangue umano i concetti spirituali di individuo, di Nazione e di Patria, rinnega all'umanità ogni altro valore spirituale, e costituisce così un pericolo internazionale non minore di quello dello stesso bolscevismo. È il cosiddetto razzismo. [...] Distinzioni nazionali nella politica e nel commercio, alla buon'ora. La Chiesa non fa della politica né dell'economia sociale. Ma distinzioni di razze nella Chiesa Cristiana, no: perché Cristo non si può fare a brani! [...] Di fronte all'insorgente eresia – anticristiana e antiromana – del mito nordico razziale, quanto mi appare bella la colletta di sapore agostiniano del Messale per il giorno del Corpus Domini: "Concedi, o Signore, alla tua Chiesa la grazia di quella pacifica unità, che viene misticamente significata nell'Eucaristica Oblazione". Questa unità nella pace cattolica dona, o Signore, alle nobilissime Chiese Germane, che soffrono per la fedeltà a quella Fede Cattolica [...] Possa la Germania non abdicare più oltre alle avite glorie di quel Sacro Impero che i papi consacrarono col diadema di Carlo Magno, affinché quelle nobilissime Chiese, insieme colla Fede ritrovino se medesime, cioè la Germania Cristiana che conta ben tredici secoli di Cattolicesimo. Il genio dell'Italica stirpe e la sapienza del nostro governo cooperino alla Divina Grazia, che ancora una volta, come già ai tempi di san Carlo, vuol tenere lungi dalla nostra Patria questa novella nordica eresia, che ci deprime!»¹⁸.

¹⁸ *Rivista Diocesana Milanese* 28 (1938) 612-618: 612, 618.

Volutamente l'omelia di Schuster ebbe particolare rilievo sulla stampa non di regime e fu pubblicata integralmente su tutta la prima pagina del quotidiano *L'Italia* con il titolo significativo di: «Un'eresia antiromana»¹⁹. L'omelia fu riferita dall'«Osservatore Romano»²⁰ e diffusa anche in Belgio, tanto che Hitler, informatone, protestò con Mussolini, il quale rimproverò il Federale di Milano²¹ ed ordinò al giornale milanese di ritrattare e, comunque, di cambiare indirizzo editoriale, pena la cessazione delle pubblicazioni²². Pio XI, informato dal segretario del cardinale di Milano della minaccia, fece rispondere: «Il S. Padre esorta il cardinale di Milano a sostenere con coraggio la dottrina cattolica, poiché non si può cedere su questo punto, né il giornale *L'Italia* può cambiare indirizzo. “Aut sit ut est aut non sit”. Che, se fosse costretto a cessare le pubblicazioni, si passino i nominativi all'Osservatore Romano». Non si mancò certo di chiarezza.

¹⁹ Avendo come spalla un altro articolo: *La Chiesa, il matrimonio e il recente decreto-legge*. Con quest'articolo la questione razziale occupava tutte le sette colonne della prima pagina, facendo slittare in second'ordine la beatificazione di Madre Cabrini, che è tutto dire.... Al giornale *L'Italia* si unirono altre testate: vale la pena leggere il biglietto che Raimondo Manzini, direttore de *L'Avenire d'Italia* di Bologna, scrisse al cardinale Schuster: «Bologna, 15.XI.38. Eminenza! Ho letto con emozione l'alta pagina apostolica e apologetica circa “Una eresia nordica”. La riproduciamo su *L'Avenire* di domani: intanto, Eminenza, permetta che esprima anche a nome dei nostri lettori profonda gratitudine. Si ha tanto bisogno di conforto *nella Verità*. Suo...» (ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI MILANO, *Carteggio Schuster*, n. 40722). Va detto che ci si continuò ad illudere, anche tra gli Ebrei italiani, pensando che il re non avrebbe firmato il decreto, che sconfessava una politica secolare di pace con gli Ebrei da parte di Casa Savoia: G. FORMIGGINI, *Stella d'Italia – Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Mursia, Milano 1970, 56-57.

²⁰ *Dottrina della Chiesa e moderne teorie. Un'Omelia dell'Em.mo Cardinale Schuster nella prima domenica dell'Avvento Ambrosiano*: OR 18 novembre 1938, 2. L'articolo del giornale romano introduceva l'omelia con parole inequivocabili: «un'omelia in cui ha confutato l'erronea dottrina del razzismo, come viene propugnata nelle regioni nordiche dell'Europa».

²¹ È interessante leggere la risposta del Federale, Rino Parenti, al Duce, in data 29 novembre 1938: «L'allocuzione pronunciata dal Cardinale Schuster, con cui si combatte la nostra politica sulla razza, avrebbe dovuto nientemeno che fare subire un'irreparabile scossa al Fascismo milanese. Nulla di più! Milano ha ascoltato una sola voce in materia razziale: la Vostra, Duce! E vi assicuro che anche in questo, tiriamo dritto io, i miei collaboratori, il Fascismo e il popolo milanese. I lamenti dei protettori dei Giudei non sono raccolti. A Milano si sa che sul terreno della battaglia, sia razziale che di qualsivoglia altra natura, contro il Fascismo non la si spunta» (Ripreso da: A.M. BRACCINI, «Le leggi che divisero gli italiani», *Terra Ambrosiana* 39 [1998] 6, 53).

²² Purtroppo una vittima ci fu: il direttore de *L'Italia*, Sante Maggi, fu rimosso dall'incarico per ordine del governo.

Lo stesso giorno (14-15 novembre) «L'Osservatore Romano» denunciava gli articoli discriminatori del nuovo Codice civile perché, entrando nel campo matrimoniale, violavano l'art. 34 del Concordato del 1929²³. Anzi, il quotidiano della Santa Sede ricordava la natura universale della Chiesa, nella quale «tutti, a qualsiasi razza appartengano, sono chiamati ad essere figli di Dio». Questa universalità – scriveva «L'Osservatore» – aveva alle sue spalle «venti secoli di storia»: «Sicché le razze non hanno mai costituito una discriminazione tra i fedeli cattolici». Anzi: «La Chiesa si è rivolta agli uomini di qualsiasi razza: li ha istruiti, se ignoranti; li ha educati, se selvaggi; li ha perfezionati, se già civili. E con lavoro lento e talvolta pericoloso e difficile ha sempre cercato, la Chiesa, di demolire le barriere che separano spiritualmente l'umanità e di creare e sviluppare in tutti sentimenti di fraternità e di amore».

Le settimane successive trascorsero in questa tensione, temperata solo dal fatto che il papa era notoriamente malato: Hitler e Mussolini ne aspettavano ansiosamente la morte. Ma, prima che essa giungesse, il 24 dicembre nel tradizionale discorso ai cardinali, Pio XI ebbe tempo di parlare e di farlo senza timore²⁴.

Poche settimane dopo Pio XI sarebbe rapidamente morto. Lasciava in quel suo discorso natalizio l'ultima sua ammonizione, il richiamo a quel patrimonio di libertà che aveva affidato al pulpito del Duomo di Milano; ad ammonizione ulteriore del male che si stava preparando.

2. Il volto della Chiesa tedesca

Qual era la situazione della Chiesa tedesca in quell'anno? Mi pare di poter dire che è una Chiesa viva, attiva, orgogliosa – nel senso bello del termine – del suo dinamismo soprattutto nel campo della carità. Vale la pena soffermarsi sulle cifre, che non sono aride, quando se ne sa comprendere lo spessore e si riflette su ciò cui esse rimandano.

La statistica riferita al 1936, pubblicata proprio nel 1938, riferiva che in quell'anno la Chiesa tedesca contava centoventimila persone stabilmente impegnate nelle istituzioni cattoliche di beneficenza, del-

²³ A proposito di un nuovo Decreto Legge: OR 14-15 novembre 1938, 1. L'articolo fu riportato – come sempre quelli di questo argomento – integralmente da *La Civiltà Cattolica* 89 (1938) IV, 471-474.

²⁴ Pio XI, *Discorsi*, 3, Società Editrice Internazionale, Torino 1959, 870-872.

le quali ottantamila erano religiosi. Circa seicentomila *cooperatori* non retribuiti (oggi diremmo: «volontari») erano impegnati in opere di carità nei quattromila tra sanatori, ricoveri e asili vari, capaci di 257.000 posti letto. La Chiesa gestiva settemila asili, ricreatori, nidi nei quali venivano accolti oltre trecentomila bambini. Per gli adulti e i bisognosi operavano diciannovemila istituzioni di accoglienza, che collaboravano con le autorità pubbliche: vanno ricordate in modo particolare 5.200 «case comunali per l'assistenza ai malati».

Se queste erano le strutture di beneficenza, quante erano le persone che ne ricevevano gli aiuti? Sempre facendo riferimento ai dati del 1936, sappiamo che la *Caritas* tedesca aveva aiutato 350.000 famiglie e 276.000 persone singole; a 104.000 bambini erano stati donati i vestiti in occasione della prima comunione, 38.400 bambini erano stati inviati in luoghi di convalescenza; 30.000 famiglie circa erano state visitate a casa da «assistenti domestiche» della Società di San Vincenzo e della Società di Santa Elisabetta. L'accoglienza raggiungeva cifre impressionanti: due milioni di persone erano state accolte in ricoveri notturni, assistiti; 65.000 bambini e adolescenti erano stati accolti in orfanotrofi e istituti di educazione, mentre 143.800 persone in viaggio erano state accolte in diverse forme di pronta ospitalità.

Non credo si debbano fare commenti a queste cifre. Da sole ci illustrano una Chiesa che era appassionata nel bene; che era certamente dalla parte degli ultimi e dei bisognosi. Certo è difficile affermare che fosse una Chiesa «parassitaria», che mirava al potere e alle ricchezze.

Contro questa Chiesa si appuntò la lotta del nazismo. Per questa Chiesa si impegnò la Santa Sede dalle colonne de «L'Osservatore Romano» con una serie impressionante di interventi.

II. QUANTITÀ E QUALITÀ DEGLI INTERVENTI

«L'Osservatore Romano» intervenne per 231 giorni su 310 giorni editoriali, ma, se sommiamo gli articoli di diverso calibro, arriviamo ad un dato ancor più clamoroso: su «L'Osservatore Romano» comparvero 408 articoli. E, lo ripeto, ho considerato solo i maggiori o quelli strettamente coerenti con il titolo proposto in questo articolo. Non dovremmo dimenticare che sono altrettanti gli articoli di carattere informativo sulla situazione politica tedesca, sulle vicende dell'Austria e della Cecoslovacchia, sulle trattative per la Conferenza di Monaco, e così via.

Non potendoci addentrare in una minuta analisi, che rischierebbe di essere tediosa in questa sede, ho pensato di richiamare otto temi tra i più ricorrenti negli articoli del quotidiano vaticano: ad essi verranno dedicati i successivi paragrafi 1-8.

1. *Per la libertà dell'insegnamento*

In primo luogo e con puntuale insistenza gli interventi esprimono la strenua difesa della libertà di insegnamento – che Pio XI combatté su tutti i fronti²⁵ – con la denuncia della progressiva soppressione di scuole, collegi, asili d'infanzia (!) appartenenti alle comunità religiose.

Potremmo dire che l'anno 1938 si apre e si chiude sotto questa luce. Infatti già nella seconda pagina dell'edizione del 5 gennaio 1938 sotto la rubrica *Dalla Germania* vengono riferiti tre avvenimenti²⁶; Il primo riportava i risultati dell'inchiesta fatta dal vescovo di Fulda, mons. Schmidt, tra le famiglie cattoliche della sua diocesi riguardo al mantenimento della scuola confessionale, contro il progetto governativo, che voleva introdurre una scuola unitaria di Stato. L'inchiesta non era stata tranquilla, anzi – osservava «L'Osservatore» – «dovette essere sospesa» per le violenze naziste. Ma i dati raccolti bastavano: delle 64.000 famiglie cattoliche della diocesi, ne erano state interpellate 50.800, delle quali «50.647 (avevano) risposto al vescovo che (volevano) conservata la scuola cattolica». Dunque – osservava il giornale – dell'80% della popolazione cattolica, consultata, «il 99,6% vuole la scuola cattolica». La conclusione esprimeva una speranza e una preoccupazione: il vescovo, alla luce dei risultati plebiscitari, sperava «che i genitori non si lasceranno smuovere dal loro diritto né da minacce, né da inganni né da sorprese». Il vescovo, dunque, temeva queste tre cose. «L'Osservatore» rilanciava a livello internazionale questa speranza e questi timori, denunciando l'ipocrisia cui si ricorse: il governo tedesco motivò la soppressione delle scuole confessionali come «riforma scolastica»²⁷.

²⁵ Costante fu il tenace impegno di Pio XI per la difesa della libertà dell'insegnamento e per denunciarne la soppressione da parte dei dittatori del tempo. Vale la pena leggere: M. Bocci, *Pio XI, Agostino Gemelli e la battaglia per la libertà dell'insegnamento*, in: *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno. Desio, 8-9 maggio 2004*, a cura di F. CAJANI, GR Edizioni, Besana Brianza 2004, 55-85.

²⁶ *I cattolici di Fulda per la scuola confessionale; Un questionario per la magistratura in Baviera; Wagner cristianizzato*: OR 5 gennaio 1938, 2.

²⁷ «Dalla Germania»: *Un annuario nazionalsocialista*: OR 16 gennaio 1938, 1.

Da allora fu una denuncia continua e solo l'elenco, posto in Appendice, potrà dare un'idea sufficiente della frequenza di tali richiami.

2. Contro ogni forma di neo-paganesimo

«L'Osservatore Romano», in secondo luogo, si impegnò nella condanna – che arrivava alla sottile ironia – di tutte le forme di neopaganesimo o di “culto germanico”, con la parodia dei sacramenti della Chiesa, che si ebbero in quel tempo.

Anche in questo caso possiamo riprendere la rubrica *Dalla Germania* del 5 gennaio 1938, che al terzo posto riferiva come fosse stato «scristianizzato» anche Wagner, poiché l'Opera di Berlino aveva messo in scena una nuova versione del *Tannhäuser* di Richard Wagner, sostituendo la statua della Madonna, davanti alla quale Elisabetta prega, con un masso «simile a quelli degli antichi altari germanici»²⁸. Il giorno dopo era la volta della denuncia delle interpretazioni del Natale, diffuse su alcuni importanti giornali tedeschi, per sostenere che la Chiesa si era impadronita delle vecchie tradizioni germaniche, senza riuscire a trasformarne il significato e i valori morali. Non a caso – diceva ad esempio il settimanale delle truppe naziste *Schwarze Korps* – gli alberi di Natale erano «costumanze esistenti già prima della comparsa del primo cristiano sul Reno» e Maria, la Madre di Gesù non era «altro che la immagine simbolica della vera maternità della donna, come difenditrice della vita eterna»²⁹. Il settimanale, per sostenere le sue affermazioni, ricordava che Gesù era nato sei anni prima dell'era cristiana e non certo il «24 dicembre» (*sic!*) e aggiungeva: «Le confessioni cristiane stesse non sostengono una tal cosa, perché esse festeggiano l'Immacolata Concezione di Maria all'8 dicembre, per cui Gesù dovrebbe essere nato in settembre». Il commento che «L'Osservatore Romano» faceva ad una simile corbelleria era lapidario: un solo «(sic)», a confermare che proprio quelle erano le parole del settimanale tedesco, che confondeva il concepimento di Maria (questo è l'Immacolata Concezione) con quello di Gesù (celebrato dalla liturgia il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione).

Fu un impegno costante lungo tutto l'anno, ad ogni occasione che si presentasse. Si pensi alla dura presa di posizione contro il ten-

²⁸ «Dalla Germania»: *Wagner scristianizzato*: OR 5 gennaio 1938, 2.

²⁹ «Dalla Germania»: *Il Santo Natale nella stampa nazionalsocialista*: OR 6 gennaio 1938, 1.

tativo di *Die Spielschar* di affermare che le «usanze popolari del mese di maggio» non erano frutto della formazione cristiana, ma «antiche tradizioni tedesche» tese al «rinnovamento della vita e quindi degli sponsali»: «L'effusione dello Spirito Santo che riempie tutti i discepoli, corrisponde alla conquista della bevanda della sapienza. Si tratta di un'idea presa a prestito dal patrimonio del pensiero ariano, ma totalmente deformata». L'ironia del giornale vaticano fu sottile. C'era un vizio di fondo nella tesi del giornale: non sempre Pentecoste cade nel mese di maggio «quest'anno, per esempio, manco a farlo apposta, cade di giugno». Ma poi non manca la polemica: l'articolo incriminato «rappresenta in modo così evidente e cospicuo il rinnovamento dell'ignoranza e gli sponsali fra questa e chi pur non ha azzeccato il bersaglio»³⁰.

Con la stessa decisione ci si oppose un mese dopo, quando si tentò di introdurre in Austria il rito del «conferimento del nome» – come avvenne il 22 giugno 1938 – vera parodia del battesimo³¹, o l'altra «aberrante» parodia della processione del *Corpus Domini*, tenuta-

³⁰ «Appunti»: *La bevanda di Maggio*: OR 18 maggio 1938, 2.

³¹ *Battesimo... civile in Austria*: OR 22 giugno 1938, 2. «L'Osservatore» vi ritornò sopra con abbondanza di notizie e di critiche una settimana dopo: *L'inaudito*. OR 29 giugno 1938, 2, descrivendo abbondantemente il «rito» – «parodia rituale» lo definisce – dell'imposizione del nome, svoltosi nella Sala maggiore del Palazzo provinciale di Linz. Le parole del consigliere per la cultura, una lunga preghiera di rari contenuti paganeschi: «Tu, piccolo essere vivente, sei il prossimo passo della nostra generazione verso l'avvenire. Dietro di te si perde nella bruma dei tempi la via dei millenni. Tu non sei oggi e non sei domani. Tu sei mille anni prima di te e mille anni dopo di te. Mille anni prima di te hanno custodito il loro sangue, perché tu divenissi come sei divenuto; poiché tu sei il vivo fiume di sangue che unisce gli avi all'avvenire tedesco. Custodisci dunque anche tu l'anima e il sangue, perché coloro che verranno dopo di te, ti siano grati. Questo, appunto, è il senso della vita: Dio si ridesta nel sangue. Ma soltanto nel sangue puro è Iddio! Ancora non scroscia il fiume del tuo sangue. Ma scroscerà, profondo e potente, sommergendo tutti gli elementi stranieri degli spiriti e dell'anima. Essendochè: solo chi porta in petto vivamente accesa l'anima propria, è un unico, un libero! Ascolta la voce dei tuoi avi in te e tieni lontana la mano straniera da ciò che sorge dall'indole propria dell'anima tua. La sapienza di mille generazioni dorme in te. Risvegliala e tu avrai trovato la chiave che ti apre la porta della sua più profonda aspirazione, la porta di Dio in te e del suo popolo unico e santo». La «parodia» era tanto più grave, rilevava «L'Osservatore Romano», perché essa era stata ampiamente riportata dal giornale *Linzer Volksblatt*, che era un giornale cattolico di Linz. Esso, dunque, era stato piegato alla volontà del governo, divenendo strumento «per la più aperta propaganda neopagana [...] giornali non più cristiani che corrono per le mani di lettori cattolici; donde o lo scandalo o la rovina delle anime». Proprio questa confusione era stigmatizzata da «L'Osservatore Romano»: «C'è l'imposto silenzio, c'è la soppressione, c'è la verità mutilata; c'è, e proprio in questo ciclo persecutore, la proibizione di difendersi di fronte ad attacchi sempre più bal-

si ad Amburgo e denunciata il 13 luglio 1938, ricorrendo anche alla documentazione fotografica: su un carro una grande ostia bianca, con al centro non la croce cristiana – tipica dell'*ostia magna eucaristica* – ma la svastica.

Una denuncia continua e sempre più coraggiosa, che esplicitò il reale intento di queste cerimonie, non tanto parodie dei riti cristiani, quanto piuttosto «espressioni della nuova fede, del nuovo costume, della nuova società. Non come una imitazione, dunque, sia pure in concorrenza ostile alle confessioni cristiane; ma come una istituzione del tutto originale e naturalmente propria della vita evocata dal Nazionalsocialismo, il quale procede in nome di un Dio»³².

3. Denuncia delle violenze contro la Chiesa

Al terzo posto indico le puntuali denunce delle violenze contro la Chiesa. Anche in questo caso potremmo dire che tutto l'anno ne fu scandito, sin dagli inizi, sin da quell'articolo del 5 gennaio, nel quale si denunciava – riportandolo integralmente – il questionario che avrebbero dovuto compilare i giudici addetti alla prefettura di Monaco. Può essere interessante leggere il questionario, perché aiuta a comprendere a quale fine mirasse il governo, quale fosse il futuro sperato e preparato con lucida programmazione: «1) Credete voi nell'esistenza di Dio? 2) In caso affermativo, credete alla dottrina della vostra Chiesa o avete idee differenti intorno a Dio e ai suoi rapporti cogli uomini? 3) Credete voi nella divinità di Cristo? Credete che Cristo è nato da una Vergine? Che, dopo crocifisso, risuscitò dalla morte? O credete che Gesù Cristo fu soltanto un uomo? 4) Credete voi che la Bibbia è parola di Dio? 5) Credete che l'anima continua a vivere dopo la morte? 6) Credete alla giustizia di Dio e che dopo la

danzosi per la forzata inazione dell'agredito: ma di un simile inganno che è ben prima un incivile insulto ad una fede, ad un nome, ad una bandiera, sacra per chi la serve, di fronte a tutti onorata, non è traccia nemmeno nelle ore dei più minacciosi turbamenti sociali». Parole estremamente dure: il nazismo si comportava peggio della Rivoluzione francese, come «la più fanatica persecuzione rossa».

³² «*Le feste nazionalsocialiste*» nel loro significato e nei loro fini: OR 10 settembre 1938, 2. Un articolo impressionante, perché illustra con precisione estrema come fosse strutturato quest'ambito propagandistico del nazismo e a quali estremi giungesse. Si legga solo come esempio, la conclusione dell'inno cui venivano educati i giovani tedeschi: «Colui che si è dato al Führer non appartiene più a se stesso, e niente gli appartiene. Abbandonandosi al Führer egli si è abbandonato a Dio [...] Che Dio nel Führer benedica il Reich».

morte sarà premiata la vita virtuosa e punita la vita immorale? 7) Pregate voi a Dio e credete che Dio ascolti la vostra preghiera? Che Dio si lasci influenzare nelle sue azioni dalle preghiere? 8) Credete che la religione cristiana sia indispensabile come base morale per gli uomini? O credete che basti a questo scopo una fede in Dio non vincolata alla dottrina cristiana? O credete che un'altra base morale possa avere la medesima autorità come la fede in Dio? E quale? 9) Credete voi che la dottrina cristiana abbia un valore eterno e universale o lo credete di qualche altra dottrina, e di quale? O credete che religione e morale sono differenti nei tempi e nelle stirpi e devono modificarsi e adattarsi ad esse? 10) Credete voi che l'anima sia qualche cosa di indipendente e di diverso dal corpo? (Seguono molte specificazioni materialistiche) 11) Vi siete voi occupati seriamente di simili problemi religiosi e filosofici, oppure queste questioni sono di secondaria importanza per voi? Quante volte nel corso dell'anno scorso avete partecipato a una funzione religiosa o alla Messa?»³³. Che il *Questionario* avesse una precisa finalità persecutoria lo si capisce proprio dalle parole de «L'Osservatore Romano», che riferiva la risposta data ad uno dei giudici, che si era rivolto ai suoi superiori, chiedendo se fosse obbligatorio «dare risposta a questo questionario diocleziano». Gli fu risposto: «Per il momento non ancora». Per il momento: durante l'anno si sarebbe visto che chiunque si professasse decisamente credente e cattolico, sarebbe stato perseguitato.

Né venne meno la vigilanza. Proprio un mese esatto dopo, sabato 5 febbraio, «L'Osservatore Romano» – sempre in prima pagina – riferiva il divieto diramato dalla Gestapo di costruire locali «speciali» per le riunioni dei cattolici: sale per proiezioni cinematografiche o per scopi scolastici o corsi di formazione. L'ordine era stato emanato dal Ministro per gli affari ecclesiastici del Reich e di Prussia, Brunner, per il quale la Chiesa doveva «limitarsi al campo prettamente religioso»³⁴. Pertanto erano da ritenersi possibili solo «lo spazio per la chiesa e la sacrestia [...] tutt'al più, un locale accessorio per sposalizi e battesimi e una sala di preghiera per lezioni di storia sacra, devozioni della Passione, e simili». Al di là di questi locali – precisava il Ministro – si compiva «un'invasione arbitraria della Chiesa nel campo profano, che non può essere tollerata». Il tono non era certo ambiguo e ad aggravarlo

³³ «Dalla Germania»: *Un questionario per la magistratura in Baviera*: OR 5 gennaio 1938, 2.

³⁴ «Dalla Germania»: *Divieto di locali speciali per le riunioni cattoliche*: OR 5 febbraio 1938, 2.

era anche precisato che per quei locali «tollerati» non si sarebbe dovuto usare «denaro delle imposte ecclesiastiche» né si dovevano concedere «sovvenzioni dai fondi pubblici o statali». In altre parole: potevano essere costruiti con le sole offerte dei fedeli, pena la denuncia al Ministro. In questi casi «L'Osservatore Romano» si limitò alla denuncia del fatto, che si commentava da solo nella sua prepotenza.

Così trascorsero i mesi: con le continue violenze e le incessanti denunce, per le quali vale l'elenco posto in Appendice.

4. Contro ogni razzismo

Non meno decisa fu la lotta contro il razzismo. Valga per tutti quello che «L'Osservatore Romano» scrisse domenica 16 gennaio 1938 con un articolo in prima pagina: *Razze e continentalismo*³⁵. Esso partiva da lontano, dalla guerra in atto in Estremo Oriente tra Cina e Giappone, che aveva evidenziato il problema del razzismo, forse non considerato finora secondo le «proporzioni che minaccia di assumere in un prossimo futuro». Il razzismo, fino a quel momento – scriveva il giornale – era stato un fenomeno interno alle nazioni: aveva riguardato «il rapporto fra gruppi nazionali e minoranze nazionali». Ma ora «i termini del contrasto si allargano, e con ciò si allarga, dal punto di vista etico, la gravità del razzismo». Per l'articolista il razzismo che si stava manifestando avrebbe portato allo scontro tra i due continenti, quello asiatico e quello europeo, ma il problema che esso poneva era di ben più vasta portata: «Il problema della convivenza e del mutuo rispetto delle razze è il problema della civiltà del domani». E precisava: «Per la concezione spirituale e cristiana dell'uomo, la distinzione delle razze è una distinzione puramente occidentale». E ancora. «Solo gli abusi della colonizzazione hanno reso possibile una ostilità fra le razze ed hanno prodotto il pericoloso fenomeno della xenofobia, la quale si può considerare un prodromo o una occasione dell'antagonismo fra le razze».

Ben diverso era stato lo spirito dei missionari: «Il missionario prima di essere europeo è missionario. L'evangelizzazione non ha nulla da vedere con la colonizzazione, ed il costume introdotto dalla civiltà missionaria è un costume cristiano e non occidentale». Era, in fondo, lo stile della Chiesa: «La Chiesa come è al di sopra dei nazionalismi, così è al di sopra dei contrasti di razze. Madre di tutti gli uomini a tutti dispensa i benefici divini».

³⁵ [G.G.], «Problemi del giorno»: *Razze e continentalismo*: OR 16 gennaio 1938, 1.

Non meno chiare e ammonitrici erano le parole seguenti. Dopo aver affermato che, con il progresso, entro una generazione si sarebbero superate le disparità tra i popoli e, dunque, le razze, l'Autore riconosceva che l'opposizione a questa idea di uguaglianza, la difesa del razzismo affondava in precisi e non nobili interessi: «Ma alle rivendicazioni razziali sono collegati gli interessi razziali. È questo legame che renderà difficile il superamento degli egoismi di razza. Tali egoismi portano all'urto e l'urto porta alla rovina». Ancora una volta, si deve rilevare il tono preoccupato, la prospettiva che intravedeva violenza e sofferenza e guerra.

La preoccupazione o la denuncia del razzismo da parte del giornale vaticano acquista ancora maggiore forza, se si considera che nella colonna accanto la rubrica «Dalla Germania» presentava l'ampio *Annuario* per il 1938, pubblicato dal Partito Nazionalsocialista³⁶. C'era effettivamente di che preoccuparsi. «L'Osservatore Romano» riprendendo la recensione fattane su *La Croix*, riferiva che il calendario-agenda, riportando le date importanti del nazismo, indicava tra le altre il «7 febbraio», il giorno del 1934 nel quale la Santa Sede aveva iscritto il volume di Alfred Rosenberg *Il mito del XX secolo* nell'*Indice* dei libri proibiti³⁷. Ora, quella data era diventata fondamentale per il nazismo. Era

³⁶ *Nationalsozialistisches Jahrbuch 1938*, edizioni centrali del partito nazista, Franz Ehr, Monaco, 420 pagine (sic). La recensione su *La Croix* è fatta da Kurt Turner. L'articolo che presentiamo è: «Dalla Germania»: *Un annuario nazionalsocialista*: OR 16 gennaio 1938, 1.

³⁷ Il decreto del Sant'Uffizio era stato approvato dal papa l'8 febbraio; promulgato il giorno successivo e pubblicato sulla prima pagina dell'«Osservatore Romano» il 14 febbraio 1934, insieme al libro di Ernst Bergmann, *Die deutsche Nationalkirche*. Il primo, *Der Mythos des 20. Jahrhundert* era stato condannato perché «disprezzava radicalmente» tutti i dogmi della Chiesa cattolica; propugnava la necessità d'istituire una nuova religione o una chiesa tedesca, formulando il principio – citato tra virgolette nel decreto – che «sorge oggi una nuova fede mitica: la fede mitica del sangue; fede per la quale si può credere che la natura divina dell'uomo può essere difesa con il sangue; fede appoggiata alla scienza evidentissima, secondo la quale è stabilito che il sangue nordico rappresenta quel mistero, che sostituisce e supera gli antichi Sacramenti». Il decreto relativo al libro di Bergmann il quale negava, a sua volta, la religione cristiana e la necessità della rivelazione per mezzo di Gesù Cristo crocifisso e la stessa grazia divina; affermava che la religione cristiana, e specialmente il cattolicesimo, non erano altro che una creazione della cultura semitica e romana, opposta, pertanto, all'indole germanica. Bergmann affermava inoltre che l'Antico Testamento rappresentava un pericolo morale per la gioventù tedesca; che il concetto di carità cristiana aveva provocato una degenerazione dei popoli, permettendo che anche i malati e i minorati psichici potessero generare figli. Egli si sforzava di dimostrare che il sangue e la razza sono l'unico fattore di progresso culturale; pertanto anche lui proponeva di istituire una nuova religione, che sostituisse il Dio personale con l'ateismo puro o pan-

preoccupante il fatto che nell'anno precedente l'*Annuario* del 1937 non l'aveva riportata: qualcosa dunque era cambiato; la sfida alla Chiesa cattolica cominciava a farsi evidente. Tanto più vera questa affermazione, se si considerano alcune altre date riportate: quella del 28 maggio 1937, giorno in cui Goebbels aveva pronunciato un violento «discorso sulla pretesa corruzione morale del clero cattolico»; quella del 25 giugno, «il giorno in cui il Vescovo di Spira – così scriveva l'*Annuario* – fu condannato in tribunale con l'accusa di aver rotto il Concordato e di aver commesso il delitto di «alto tradimento»». Commentava «L'Osservatore Romano»: «nessuna meraviglia se l'Almanacco promette una intensificazione alle lotte religiose ed ecclesiastiche». E, in effetti, nell'*Annuario* (o *Almanacco*) c'erano parole programmatiche come quelle del Reichleiter Philip Bouhler, esponente di rilievo del partito nazista³⁸: «Nell'anno che viene – il 1938, dunque – sarà più che mai compito del partito nazionalsocialista di sorvegliare le chiese con un'estrema severità e di costringerle a limitarsi alle cose che sono di loro competenza. Per il resto, bisognerà che le chiese – soprattutto i loro rappresentanti in cattedra – adottino verso lo Stato quell'atteggiamento che lo Stato può e deve esigere da esse».

Ancora più decisa era la presa di posizione della Santa Sede, che non si limitava a denunciare i soprusi subiti, ma anche il fatto che il

teismo. Egli infine sosteneva il nazionalismo esagerato e radicale, radicalmente contrario alla dottrina e al culto cristiano. A ciò si aggiunga quanto riferito da *La Documentation Catholique* 16 (1934) 614. Essa ricorda che la notizia della messa all'*Indice* del *Mito* di Rosenberg non fu pubblicata sui giornali tedeschi. Solo una settimana dopo i giornali cattolici poterono informare sinteticamente della cosa, mentre iniziò una campagna di stampa contro la decisione pontificia, come scrisse la *Westdeutsche Beobachter* che dapprima diceva di non riuscire a trovare conferma della notizia della messa all'*Indice*, poi commentava che era impossibile comprendere – nel caso – quella decisione, perché il *Mito* non era affatto un libro antireligioso, ma «al contrario approfondiva i più sublimi valori dell'uomo».

³⁸ Philip Bouhler nacque a Monaco di Baviera il 2 settembre 1899. Prese parte alla Prima Guerra Mondiale durante la quale venne gravemente ferito. Si iscrisse al Partito Nazista nel 1921 lavorò al giornale di partito, il *Völkischer Beobachter*, divenendone amministratore. Nel 1933 – dopo essere stato promosso Reichsleiter – seguì Himmler divenendo Presidente della Polizia di Monaco di Baviera. Nel 1934 venne nominato Capo della Cancelleria privata del Führer. In questo ruolo di altissimo prestigio nel settembre 1939 venne incaricato da Hitler insieme al dottor Karl Brandt di varare il primo programma di eutanasia, che dopo aver provocato 70.000 vittime, sarebbe poi stato esteso anche ai campi di concentramento e sterminio. La carriera di Bouhler terminò nel 1944 quando Martin Bormann lo sostituì come Capo della Cancelleria. Pochi giorni dopo la capitolazione Bouhler e sua moglie si suicidarono a Emmerich per sottrarsi all'arresto degli Alleati.

nazismo si era ormai sostituito allo Stato: «L'Almanacco 1938 si distingue da quello del 1937 ancora per una curiosa modificazione. Nel 1937, si davano prima le indicazioni sullo Stato e il governo, poi quelle sul partito nazista. Nel 1938, si fa viceversa, ciò che risponde alla concezione nazionalsocialista dei rapporti fra le due forze: «lo Stato è divenuto l'esecutore della volontà del partito». E poco oltre, ne indicava le conseguenze, riferendo di un paragrafo dell'*Annuario* dal titolo *I doveri degli iscritti al partito*: «Se il primo non è nuovo, e dice: «Il Führer ha sempre ragione», con l'aggiunta: «Il programma del partito è il tuo dogma», si legge più innanzi: «Il diritto è ciò che è utile al partito nazionalsocialista», con ciò alla Germania e cioè al suo popolo».

Vale la pena annotare queste cose, perché ci permettono di affermare che la Santa Sede non si limitò a difendere i propri interessi religiosi³⁹, ma prese posizione contro la dittatura nazista in se stessa. Una presa di posizione che interessò anche la formazione data nei seminari: non si dimentichi la lettera inviata dalla Congregazione dei Seminari il 13 aprile 1938 a tutti i Rettori e Presidi dei Seminari e delle Facoltà Teologiche contro le dottrine razziste⁴⁰. Il documento ricordava che il papa alla vigilia di Natale del 1937 aveva già trattato

³⁹ Nella stessa pagina de «L'Osservatore Romano» di quel giorno, sotto la cronaca sull'Annuario nazionalsocialista, si riferisce asetticamente (quasi) che il governo del Reich ha abolito le feste cattoliche dell'Epifania, dei Santi Pietro e Paolo, dell'Immacolata Concezione e che nell'Alta Slesia da una casa di minatori, visitata un tempo da Achille Ratti, era stato tolto nottetempo il busto del papa, collocatovi a ricordo della visita.

⁴⁰ Vedi il testo latino completo in: *La Scuola Cattolica* 66 (1938) 336-337. In Italiano *La Civiltà Cattolica* 89 (1938) III, 83-84. Vale la pena riportare il prezioso elenco: «1) Le stirpi umane, per i loro caratteri, originari ed immutabili, differiscono talmente fra loro, che l'infima di esse è più lontana dalla stirpe umana più alta, che dalla più alta alla specie dei bruti. 2) Il vigore della razza e la purezza del sangue devono essere conservati e favoriti con qualsiasi mezzo; quindi tutto ciò che conduce a questo fine, per ciò stesso è onesto e lecito. 3) Tutte le qualità intellettuali e morali dell'uomo sgorgano, come dalla fonte principale, dal sangue, sede dei caratteri della stirpe. 4) Il fine essenziale dell'educazione è quello di sviluppare i caratteri della razza e di infiammare lo spirito di un grandissimo amore per questa stessa razza come supremo bene. 5) La religione deve sottostare alla legge della razza e ad essa deve adattarsi. 6) La fonte prima e la suprema regola dell'intero ordine giuridico è l'istinto della razza. 7) Non esiste altro se non il Cosmo, cioè l'Universo, Ente vivo; tutte le cose, insieme con lo stesso uomo, non sono altro che forme varie, evolventisi attraverso le epoche, dell'*Universo Vivente*. 8) I singoli uomini non sono se non per lo Stato e a causa dello Stato; qualunque ragione di diritto, da essi posseduto, deriva unicamente dalla concessione dello Stato». La circolare concludeva: «Ciascuno poi può facilmente aggiungere a queste pericolosissime proposizioni, altre ancora».

«con grande tristezza della persecuzione di cui è oggetto la Chiesa in Germania»: «Come è noto, alla vigilia del Natale dello scorso anno, l'Augusto Pontefice felicemente regnante, parlando agli E.mi Cardinali ed ai Prelati della Curia romana, trattò con grande tristezza della persecuzione di cui è oggetto la Chiesa. Ciò che in modo speciale affligge l'animo (del papa) è il vedere che a scusa di così grande ingiustizia si adducono svergognate calunnie e con una larga diffusione di dottrine perniciosissime, larvate sotto un falso nome di scienza, e pervertono le menti e sradicano la vera religione».

Pertanto, si dettava, quasi un nuovo *Sillabo*, elencando otto proposizioni, contro le quali i docenti avrebbero dovuto intervenire, per «confutarle validamente e competentemente», poiché il razzismo era espressione di «svergognate calunnie»; «scienza di falso nome»; «dottrina perniciosissima», che esprimeva proposizioni «pericolosissime» e «assurde».

Lungo tutto l'anno la condanna del razzismo sarebbe andata crescendo, riprendendo da una parte i toni del 1937, dall'altra parte, culminando – è noto ormai – nella preparazione dell'enciclica contro il razzismo, che non vide la luce per la morte di Pio XI⁴¹.

5. Condanna del «nazionalismo esagerato»

La condanna di ogni razzismo, si fondeva con quella del cosiddetto nazionalismo esasperato. Si prenda come esempio l'articolo del 10 giugno, affidato al gesuita Enrico Rosa che aveva già pubblicato sulla rivista *Civiltà Cattolica*, della quale in quegli anni era direttore, alcuni articoli, impegnativi e chiari, sull'ideologia nazista e sui suoi abnormi contenuti razzisti. L'articolo su «L'Osservatore Romano» interveniva contro «una rivista viennese sedicente di Azione Cattolica», che aveva sostenuto sia la possibilità di un accordo tra nazismo e cristianesimo sia che fosse doveroso condividere le teorie razziste di Hitler. Padre Rosa dichiarò senza mezzi termini impossibile l'accordo tra il nazismo e il cristianesimo, poiché l'ideologia del nazismo era essenzialmente «materialistica», facendo derivare tutto, come da unica fonte, dal concetto «del sangue e della terra», che ha

⁴¹ Su questa enciclica si veda il polemico G. PASSELECQ - B. SUCHECKY, *L'enciclica nascosta di Pio XI. Un'occasione mancata dalla Chiesa cattolica nei confronti dell'antisemitismo*, Corbaccio, Milano 1997 e G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000, 312-324.

come pollone inestirpabile il razzismo. Tra nazismo e cattolicesimo, dunque, non era possibile che un «aperto antagonismo»⁴².

Si veda anche l'articolo di prima pagina di domenica 17 luglio 1938: *Parole del Santo Padre in un'udienza a Castelgandolfo. Rapporti fra l'apostolato missionario e le vocazioni religiose – Errori e pericolo del nazionalismo esagerato*. Esso riferiva dell'udienza concessa dal pontefice venerdì 15 luglio, proprio il giorno dopo la pubblicazione del *Manifesto della razza*, ad un «folto gruppo» di Suore di Nostra Signora del Cenacolo, al termine del loro Capitolo generale. Era presente anche il Segretario di Stato, cardinale Pacelli, presenza non usuale, quasi a indicare che quel discorso doveva avere un'importanza ed un rilievo particolari.

Pio XI – come faceva spesso – cominciò a parlare a braccio in fluente francese e condusse evidentemente il discorso dove gli interessava portarlo: elogiò le Suore del Cenacolo per avere portato la loro Casa generalizia a Roma, centro della «cattolicità»; le esortò all'impegno missionario, senza temerne le fatiche, perché solo l'apertura missionaria può garantire ad un ordine religioso di non diventare sterile. E da quest'anelito missionario arrivò a trattare del punto che più gli interessava: «La grande questione che agita attualmente il mondo sotto il nome di nazionalismo esagerato, il nazionalismo malinteso»⁴³. Il papa ricordò che lo aveva già condannato negli anni precedenti, anzi ne aveva fatta occasione di ammonizione per «tutti i Procuratori generali degli Ordini religiosi e delle Congregazioni missionarie, residenti a Roma», che erano stati incaricati di avvisare i loro Superiori generali «di guardarsi da quella maledizione che è il nazionalismo esagerato [...] che solleva barriere fra gente e gente, che è contrario non solo alla legge del buon Dio ma alla stessa fede, allo stesso Credo, che si canta in tutte le cattedrali del mondo».

Il papa a questo punto aveva detto quanto continuò a ripetere in maniera identica in quei tempi, proprio a partire dal Credo, recitato nella messa, ove si professa la fede nella «*sanctam catholicam Ecclesiam*». E subito il papa commentò: «Cattolico vuol dire universale; non c'è altra traduzione possibile, sia in italiano che in altra lingua moderna». Va notato: il papa stava parlando in francese e, dunque, il riferimento all'italiano era dettato da un voluto – almeno a livello

⁴² E. ROSA, *Cattolicesimo e Nazismo. Idee chiare e pericolosi equivoci*: OR 10 giugno 1938, 2.

⁴³ *Rapporti fra l'apostolato missionario e le vocazioni religiose – Errori e pericoli del nazionalismo esagerato*: OR 17 luglio 1938, 1.

mentale – riferimento alla situazione contingente. Tanto più se leggiamo le parole successive, che si riferiscono con chiarezza alla lettura del *Manifesto della razza*, del quale gli era stato consegnato il testo proprio quella mattina: «Il Sommo Pontefice – riferiva «L'Osservatore» – aggiungeva di non aver mai pensato intorno a queste cose con tale precisione, con tale assolutismo, si direbbe con tanta intransigenza di formule». Dopo tale precisazione, la condanna durissima: «Proprio in quel giorno stesso Gli avevano portato qualche cosa di ben grave; si tratta ormai, di una forma di vera apostasia. Non è più soltanto una o l'altra idea errata; è tutto lo spirito della dottrina che è contrario alla Fede di Cristo».

Vorrei si notasse: il *Manifesto della razza* – cui qui si fa riferimento – era una dichiarazione di apostasia dal cristianesimo. Non ci sono altre possibili interpretazioni.

Era proprio quanto il papa desiderava dire ed egli stesso confessava che lo aveva fatto convintamente: avviandosi alla conclusione, si scusò con le Suore del Cenacolo: «Forse l'affetto paterno lo aveva ingannato, trattenendo un po' troppo quelle Sue buone figlie su cose che Lo riguardano personalmente».

6. Difesa degli ebrei

Non meno costante si dimostra la preoccupazione per la sorte degli ebrei, per i quali addirittura la Santa Sede era accusata di parteggiare. Questo «interesse» si accentuò proprio mentre in Italia andavano affermandosi le *leggi razziali*. Ed anche qui si assiste ad un crescendo di interventi: dal preoccupato articolo del 14-15 marzo sulla notizia che escluderebbe gli ebrei dal plebiscito per l'annessione dell'Austria al Reich del successivo 10 aprile⁴⁴ al solare – sin dal titolo –

⁴⁴ *Gli ebrei esclusi dal plebiscito?*: OR 14-15 marzo 1938, 1. La Santa Sede temeva che anche in Austria si estendessero le discriminazioni razziste contro gli ebrei: «È opinione generale che gli ebrei ai 10 di aprile non saranno ammessi a votare in merito all'Anschluss, in quanto l'articolo 2 della legge per il plebiscito pubblicata questa sera fa esplicita menzione delle donne e degli uomini «tedeschi» d'Austria. Un comunicato avverte che le croci uncinata ed i distintivi del partito possono essere portati solo da tedeschi; le persone di altre razze che dovessero portare la croce uncinata devono attendersi spiacevoli conseguenze. Il Ministro dell'assistenza sociale ha comunicato alla società dei volontari del soccorso viennesi, che i medici ebraici devono essere immediatamente sostituiti da medici di razza ariana». Credo sia doveroso sottolineare che porre queste notizie in prima pagina era una presa di posizione impegnativa, e rischiosa.

articolo del 7 luglio 1938: *Ebrei e cristiani* con il quale da una parte si elogiava «un'acuta pregevolissima conferenza di don Giuseppe Ricciotti ai laureati cattolici di Roma»; dall'altra parte si stroncava un libro appena edito, *I rapporti fra la Chiesa Cattolica e gli ebrei*, liquidato per la sua «penosa e verbosa superficialità, dovuta forse alla fretta ed all'improvvisazione, oltre che alla poca attitudine agli studi, che esigono una mentalità serena ed aborriscono dal press'a poco»⁴⁵. Sono parole invero durissime, che squalificavano senza appello quel libro edito per preparare le masse alle intenzioni razziali del Duce. Mercoledì 7 settembre 1938, a p. 2 seguiva – sotto il titolo *Sfogliando i giornali* – la puntuale ripresa di quelle testate giornalistiche che lamentavano uno «strano» interesse della Chiesa per gli ebrei. La risposta de «L'Osservatore Romano» fu ironica e un poco sorniona: in realtà non c'era da stupirsi, perché questo interesse per i «figli di Abramo» c'era sempre stato, anche nei secoli precedenti.

Fu un'attenzione costante e non esclusiva per gli ebrei, poiché, sia pure in misura minore, coinvolse anche gli oppositori protestanti del regime nazista. Si pensi al rilievo dato il 27 marzo all'incontro di preghiera tenutosi nella chiesa di San Paolo a Berlino per il pastore Martin Niemöller, deportato in campo di concentramento a Sachsenhausen per ordine di Hitler che non tollerava i suoi sermoni⁴⁶. Annotava «L'Osservatore»: «Furono tenuti parecchi discorsi di incoraggiamento a resistere alle persecuzioni nell'attuale momento». Provocante il commento conclusivo: «Assisteremo alla manifestazione più di 2000 persone, quantunque non fosse stata fatta nessuna notificazione per timore di un divieto»⁴⁷. «L'Osservatore Romano» si compiaceva sempre di informare della resistenza popola-

⁴⁵ *Ebrei e cristiani*: OR 7 luglio 1938, 2.

⁴⁶ Martin Niemöller (1892-1984) dopo aver combattuto durante la prima guerra mondiale ed esser stato ordinato pastore nel 1931, inizialmente sostenne l'ascesa di Hitler per il riscatto della Germania. Se ne allontanò sempre più decisamente, poiché riteneva le affermazioni del nazismo incompatibili con la fede cristiana. Nel 1933 organizzò la *Lega d'emergenza dei Pastori*, per difendere i pastori protestanti dalle violenze della polizia. Nel 1934 fu tra i sostenitori, insieme a Dietrich Bonhöffer, della fondazione della *Chiesa Confessante*. I suoi sermoni contro il nazismo divennero sempre più decisi e famosi, come la frase: «Non posso indicare il tedesco (Lutero) senza indicare l'ebreo (Gesù Cristo)». La fama internazionale che lo circondò lo protesse dalle vendette di Hitler, ma alla fine il Führer in persona diede l'ordine di arrestarlo per «abuso del pulpito». Nonostante l'assoluzione, egli fu internato in campo di concentramento e fu liberato solo nel 1945.

⁴⁷ *Per il pastore Niemöller*: OR 27 marzo 1938, 6.

re alle prepotenze naziste. In questi casi, addirittura, la sensibilità de «L'Osservatore Romano» arrivava a denunciare anche i fatti apparentemente minori. Valga per tutti la denuncia di sabato 8 ottobre 1938, quando, a p. 2 sotto il titolo «*Giustizia del sangue*» si riferivano le violenze subite da un ebreo, colpevole solo del fatto di aver sposato una donna tedesca.

Su questa linea, dunque, «L'Osservatore Romano» denunciò le leggi antisemite ovunque fossero proposte. Prendiamo come esempio l'articolo del 31 marzo 1938, che «informa» di quanto sta avvenendo in Polonia: la Dieta aveva approvato all'unanimità – esclusi i deputati ebrei ed ucraini – una legge, che proibiva la macellazione del bestiame secondo le prescrizioni ebraiche; nello stesso tempo alcune associazioni pubbliche⁴⁸ avevano raccomandato «l'applicazione del cosiddetto paragrafo ariano» con «eliminazione» degli ebrei dagli incarichi pubblici⁴⁹. Era un articolo prudente, dal tono «informativo», ma allo stesso tempo testimoniava la sensibilità della Santa Sede all'argomento, quand'anche venisse dalla cattolicissima Polonia: la nuova legge polacca e la «raccomandazione» solenne erano troppo discordanti dalla linea del Vaticano, così evidente a chi seguiva «L'Osservatore».

La stessa attenzione a denunciare attraverso la precisa informazione ogni sopruso o violenza gratuita si ebbe per le violenze scatenatesi in seguito alla *Notte dei cristalli* (9-10 novembre 1938): dal 12 novembre⁵⁰ gli articoli si succedono senza paura delle minacce naziste⁵¹ e, significativamente, se ne parlava ancora il 31 dicembre, qua-

⁴⁸ La *Corporazione degli impiegati e funzionari statali*; la *Società Farmaceutica polacca* e quella degli *Assistenti dell'Università* di Poznan.

⁴⁹ *Misure antisemite approvate dalla Dieta polacca*: OR 31 marzo 1938, 6.

⁵⁰ *Dopo le manifestazioni antisemite in Germania*: 12 novembre 1938, 1.

⁵¹ Si prenda l'articolo de «L'Osservatore Romano» di lunedì-martedì 14-15 novembre 1938, 6: *La ripercussione delle manifestazioni antisemite in Germania*, con il quale «L'Osservatore» rendeva noto che Goebbels aveva decretato una multa di un miliardo di marchi contro gli ebrei. Il fine era chiaro: «Le proprietà degli ebrei in brevissimo tempo passeranno in mani tedesche». «L'Osservatore» denunciava che era stata proibito agli «ebrei di esercitare l'artigianato, il commercio né all'ingrosso né al minuto, possedere, gestire, dirigere, rappresentare aziende commerciali; e così pure l'ingiunzione di pagare i danni ricevuti dagli ebrei stessi». Goebbels aveva anche decretato l'esclusione degli israeliti dai cinematografi, teatri, concerti, esposizioni, insomma «da ogni manifestazione creativa e culturale, dovendo, dice il Ministro, essere esclusi gli ebrei dalla coltura tedesca e provvedere alla propria». «L'Osservatore» denunciava il fatto che si fossero «operati arresti dovunque, tutti giustificati a titolo protettivo» e che sul *Berliner Tageblatt* come su altri giornali tedeschi si appellava

si a ribadire, in quell'ultimo giorno dell'anno, tutto un impegno per la verità⁵².

ad una «nuova legislazione (che) consacri il diritto a giuste rappresaglie» contro gli ebrei. Concludeva, poi, riferendo le parole minacciose del Ministro Adolf Wagner durante le manifestazioni a Monaco di Baviera, per l'assassinio di von Rath. Wagner, che si era scagliato contro «l'ebraismo internazionale e i suoi protettori rossi e neri». I due colori erano evidentemente riferibili al bolscevismo ed alla Chiesa cattolica. Ad ogni buon conto il ministro Wagner aveva precisato il concetto, dichiarando che «i negozi ebrei sono e saranno chiusi ed ha rimproverato alla Chiesa cattolica di prender la difesa degli ebrei». Il commento o meglio la conferma della denuncia vaticana era affidata alle voci dei giornali inglesi, francesi e americani, che confermavano le notizie vaticane, a partire – ed è scelta significativamente polemica – da *Daily Mirror*, «di cui sono noti i sentimenti germanofili», che pure affermava essere un «oltraggio alla giustizia» quanto stava avvenendo in Germania (*Dopo le manifestazioni antisemite tedesche*, OR 17 novembre 1938, 1) e si fecero ancor più precise e coraggiose, mano a mano che le notizie arrivavano. Venerdì 18 novembre in prima pagina si denunciò l'assalto all'Arcivescovado di Monaco, conseguente al discorso del ministro Wagner, il quale non aveva solo parlato di «alleati rossi e neri» degli ebrei, ma aveva anche letto un documento che aveva affermato appartenere alla Curia arcivescovile, con il quale comprovava la sua affermazione dei «nemici neri». Era stato inevitabile che, al termine del discorso di Wagner, una folla inferocita si fosse accalata intorno all'Arcivescovado, scagliando pietre e gridando contro l'arcivescovo: «A Dachau lo Schlauiner! (In prigione quel cane!) Fuori il traditore» (*Le dimostrazioni contro l'Arcivescovado a Monaco*: OR 18 novembre 1938, 1).

⁵² Una nota degli Stati Uniti a Berlino sul trattamento degli ebrei: OR 31 dicembre 1938, 6, che informava del fatto che gli Stati Uniti avevano protestato presso il governo di Berlino per la legislazione del precedente 14 dicembre, con la quale si escludevano tutti gli ebrei – «senza eccezione degli stranieri» – dalla conduzione di aziende anche private. Inoltre si riferiva della voce – «si crede di sapere» – secondo la quale nella settimana entrante George Rublee, un avvocato americano, incaricato anche dal governo inglese, si sarebbe recato a Berlino «per discutere la questione del finanziamento per l'esodo degli ebrei». In effetti, George Rublee, un generoso avvocato più che rappresentante del governo inglese, fu il rappresentante del Comitato Intergovernativo scaturito dalla Conferenza Internazionale di Evian, tenutasi in quella località tra il 6 e il 15 luglio 1938, cui parteciparono trentadue governi allo scopo di elaborare una soluzione al sempre più grave problema dei profughi, in particolare gli ebrei, espulsi dalla Germania e dall'Austria. La speranza era quella di arrivare ad un accordo tra i vari Stati con quote di accoglienza proporzionate alle loro possibilità, accordandosi anche con la Germania e l'Austria, per realizzare quell'esodo. Il problema fu che prima della Conferenza si era già convenuto che nessuno Stato avrebbe dovuto cambiare le sue norme di immigrazione: non lo fecero neppure gli Stati Uniti, che avevano sollecitato la stessa Conferenza, Il Comitato che sortì dalla Conferenza (Intergovernmental Committee on political refugees o IGC) vide l'azione generosa di George Rublee, che predispose un piano per l'emigrazione ebraica in Palestina ed elaborò con il governo tedesco un piano preciso per l'emigrazione di tutti gli ebrei tedeschi nell'arco di tre anni, che però non si realizzò.

7. Difesa dell'indipendenza di Austria e Cecoslovacchia

La stessa preoccupazione «L'Osservatore Romano» mostrò per le sorti dell'Austria prima (in marzo) e della Cecoslovacchia dopo. Il quotidiano romano intravide subito i pericoli per la pace, che quelle prepotenze potevano suscitare. Un impegno preoccupato ed intenso, che trovò il suo acme – così mi pare – nel drammatico appello via radio del 29 settembre, quando Pio XI offrì la sua vita per la pace a sostegno della Conferenza di Monaco⁵³.

Fu un discorso sintetico, la cui risonanza fu acuita dal fatto che «L'Osservatore Romano» lo aveva preannunciato per giorni e giorni, creando un'attesa che lo rese ancora più dirompente, con un'eco che, via radio, raggiunse le estreme regioni del mondo: «Mentre milioni di uomini vivono ancora in ansia per l'incombente pericolo di guerra – incominciò il papa – e per la minaccia di stragi e rovine senza esempio, Noi accogliamo nel Nostro cuore paterno la trepidazione di tanti Nostri figli e invitiamo Vescovi Clero Religiosi Fedeli ad unirsi a Noi nella più fiduciosa insistente preghiera per la conservazione della pace nella giustizia e nella carità». L'esortazione alla «inerme ma invincibile potenza» della preghiera aveva uno scopo: ottenere che «Dio nelle cui mani sono le sorti del mondo, sostenga, specialmente in questi momenti, nei Governanti la fiducia nelle vie pacifiche di leali trattative e di accordi duraturi e ispiri a tutti, pari alle ripetute parole di pace, sentimenti ed opere atte a favorirla e a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici». Non erano parole manipolabili, soprattutto per gli aggettivi e gli incisi che le accompagnavano: le trattative dovevano essere «leali»; gli accordi «duraturi» e non effimeri come si erano rivelati quelli attuati sino ad allora; e occorreva favorire quella pace che si invocava con «ripetute parole».

Proprio per quell'inestimabile dono della pace il papa offriva la sua vita: «Questa vita [...] Noi di tutto cuore offriamo per la salute e per la pace del mondo, o che il Signore della vita e della morte voglia toglierci l'inestimabile già lungo dono della vita o voglia invece prolungare ancora più la giornata di lavoro all'afflitto e stanco operaio».

Forse, riflettendo su quell'intervento pontificio e sul suo impatto mondiale⁵⁴, si può capire come mai Pio XII dopo poco meno di un anno, il 26 agosto 1939, ripeté il gesto quando – anch'egli via radio

⁵³ *La preghiera, l'insegnamento, l'offerta del Santo Padre per la pace nel mondo. Il completo accordo fra le quattro Potenze raggiunto a Monaco: OR 1° ottobre 1938, 1.*

⁵⁴ Il messaggio, letto dal papa in italiano, fu immediatamente ripetuto da *speakers* di

– scongiurò il mondo di riflettere, perché «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra»⁵⁵.

8. Rilancio delle lettere pastorali e delle omelie

Non meno encomiabile fu l'impegno dell'«Osservatore Romano» nel rilanciare a livello mondiale le *lettere pastorali* e le omelie, che denunciavano la persecuzione della Chiesa o lo stesso nazismo. Non mancarono, infatti – anzi furono numerose – le denunce pubbliche dei vescovi tedeschi e delle altre Conferenze episcopali: tutte sono riprese, a qualsiasi latitudine siano pronunciate o scritte – in Germania o alla periferia d'Europa o nelle lande lontane – e scandiscono i mesi⁵⁶, per far percepire la dimensione mondiale della persecuzione, per far uscire dal silenzio tipico della stampa di regime: nascondere i fatti è, tante volte, contribuire ad impedire la conoscenza della verità. In altre parole «L'Osservatore Romano» si fece nel mondo voce dei vescovi, cui veniva soffocata la voce in patria: sosteneva i più coraggiosi, incoraggiava i prudenti, scuoteva gli incerti.

Si legga ad esempio il lungo articolo, che riportava quasi integralmente il «vibrante discorso» dell'arcivescovo di Monaco in occasione della festa del papa, con il quale il porporato rintuzzava l'accusa diffusa dalla stampa tedesca che il pontefice preferisse l'alleanza con i comunisti a quella con i nazisti, sostenuta dalla notizia, diffusa anche con manifesti sui muri delle città, che nell'estate 1935 il papa avrebbe intavolato trattative per un concordato con Mosca. Faulhaber definiva la notizia «una falsificazione e un'ingiustizia», «una fiaccola incendiaria», che «vorrebbe accendere la fiamma viva delle passioni e dell'odio con-

madrelingua «in inglese, francese, tedesco, ceco (sic!), polacco, ungherese, spagnolo, olandese». Il messaggio pontificio fu ritrasmesso «dalle stazioni radiofoniche d'Italia, Francia, Inghilterra, Belgio, Polonia, Svizzera, Cecoslovacchia, Ungheria, Lituania, Lussemburgo, Stati Uniti dell'America del Nord; da quelle di tutti gli Stati del Centro e del Sud America, nonché di altri Paesi che hanno fatto conoscere successivamente di aver potuto all'ultimo momento attuare il raccordo con la Radio Vaticana. Le stazioni radiofoniche della Germania hanno annunciato di aver registrato il messaggio pontificio; del pari le stazioni radiofoniche di Romania». Questa cura per la risonanza mediatica dice l'interesse che la Santa Sede aveva per quel messaggio: *La parola di Sua Santità ascoltata in tutte le nazioni*: OR 1° ottobre 1938, 1.

⁵⁵ *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, 1, Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, 230.

⁵⁶ Si comincia dalla *Lettera pastorale* dei vescovi della Baviera per denunciare lo scioglimento coatto delle Associazioni cattoliche: «Dalla Germania»: *La pastorale dei Vescovi di Baviera dopo lo scioglimento delle Associazioni cattoliche*: OR 18 marzo 1938, 2.

tro il papato». A prova di ciò, il cardinale aveva elencato le encicliche di Pio XI e le lettere dei vescovi tedeschi contro il comunismo ed aveva domandato: «Come mai fu possibile di non udire questa voce del papa e dei Vescovi? Come mai è possibile che dopo queste dichiarazioni, si continui a chiedere nei giornali, come avvenne anche negli ultimi giorni, “perché tace il papa? Perché non ci sono né pastorali né prediche contro il bolscevismo?” [...] Il papa, i Vescovi, i predicatori non hanno taciuto. Il popolo tedesco ne è stato tenuto all'oscuro». Affermazione vera, poiché la stampa e la radio non avevano nemmeno accennato a quelle lettere pastorali. Il motivo, per il presule era chiaro: «Non si volle che il popolo tedesco sapesse niente di tutto ciò, per esporlo senza difesa agli effetti della calunnia che il cattolicesimo è alleato del bolscevismo». Faulhaber fu provocatorio: «La medesima sorte toccherà naturalmente anche a questa mia predica». A questo punto il discorso del cardinale fu una valanga senza argini: elencò i giornali che sei settimane prima avevano ripreso la falsa notizia della “mano tesa”, del concordato del papa con i comunisti russi. Aggiunse quanto il papa gli aveva confidato il precedente 15 dicembre 1937: gli sembrava di aver avuta da Dio prolungata la vita per impegnarlo «a continuare la *tradizione dell'amore*»: «Noi non tradiremo mai la tradizione dell'amore», era un'espressione cara a Pio XI. Ma questo – precisava Faulhaber – non significava che fosse venuto meno il contrasto con il comunismo: «Non ammetto – diceva il papa – nessuna conciliazione col comunismo, ma nutro amore per l'operaio». Perché, insinuava l'arcivescovo di Monaco, scandalizzarsi per un'espressione quando è sulla bocca del papa ed esaltarla quando è su quella del Führer? A meno che non fosse in atto il solito «gioco indegno (di) travisare i pensieri del papa», come avevano fatto i comunisti di Lione nel dicembre 1937. Faulhaber parlò coraggiosamente della persecuzione «che tormenta il nostro Paese». Ne aveva trattato il papa nel discorso natalizio del 1937 e «come sempre il papa ha detto la verità». Ponendosi dalla parte dei perseguitati il cardinale elencò i soprusi: «Si dice che da noi non si bruciano né si profanano le chiese. Ma quando in Baviera si chiudono in un momento, senza concedere alcun respiro, 82 scuole superiori di Ordini religiosi con 15 mila alunni, si inferisce alla vita religiosa un colpo più grave di un incendio di qualche chiesa». E, dopo aver rivendicato il diritto dei vescovi a parlare, concluse: «È una pazzia voler credere che il popolo tedesco possa edificare il proprio avvenire senza il cristianesimo, dopo essere stato per mille anni unito col cristianesimo da mille radici. Io penso che il popolo tedesco sia troppo intelligente per accettare un mito invece del Vangelo di Cristo, una pietra invece

del pane vivo». Lo si noti: pazzia era chi diffondeva un mito; intelligente il popolo. A smantellare l'idea diffusa che il Nazionalsocialismo combatteva il bolscevismo meglio del cristianesimo, Faulhaber aggiunse: «Chi combatte il cristianesimo non dica che combatte anche il bolscevismo. Il popolo che rinnega il cristianesimo diventa maturo per il bolscevismo, mentre i buoni cristiani formano un argine solido contro questa peste mondiale»⁵⁷.

Per la risonanza degli altri paesi, si veda la prima pagina di venerdì 21 gennaio 1938: nello spazio in cui si riferivano normalmente le udienze ed i discorsi del Santo Padre, «L'Osservatore Romano» riportava il discorso radiofonico del Patriarca di Lisbona, card. Emanuele Gonçalves Cerejeira, il quale denunciava la «crisi della stessa civiltà cristiana», che si esprimeva «come non mai» in un «clamore di guerra e di odio», fomentato da ambedue le dottrine: «Il comunismo ateo, peste del nostro tempo, attacca da ogni parte il corpo sociale infocando gli odii e la lotta di classe», ma subito, senza soluzione di continuità: «Per contro altre dottrine, pur levando la bandiera della guerra al comunismo, opprimono le coscienze in un concetto errato della razza o della nazione». Non ci sembra ci sia possibilità di equivocare su coloro di cui si stava parlando. Né lo si potrebbe nel prosieguito dell'articolo: «Altri attendono la pace dal culto esaltato e freddamente egoista della razza o della nazione, e del razzismo o del nazionalismo fanno un'assoluta regola suprema di tutto il diritto e della morale. Ma la nazione non è un fine assoluto. Servirla è dovere del cattolico, ma essa stessa deve servire alla gloria di Dio e al destino dell'uomo»⁵⁸.

Il 10 febbraio era la volta della lettera di solidarietà dei vescovi del Cile ai vescovi ed al popolo tedeschi, per esprimere «tutto il sincero dolore e la pena profondissima [...] per la grave persecuzione e le amare sofferenze che tanto coraggiosamente essi sopportano per le loro convinzioni religiose, per la loro fede cattolica»⁵⁹.

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
Venegono Inferiore (VA)

9 luglio 2006

⁵⁷ *La "mano tesa" del papa in un discorso del Cardinale Faulhaber*, OR, 11 marzo 1938, 1-2.

⁵⁸ *Comunismo e neopaganesimo in un messaggio radiofonico del Card. Patriarca di Lisbona*: OR 21 gennaio 1938, 1.

⁵⁹ *Una lettera dell'Episcopato Cileno ai Vescovi della Germania*: OR 10 febbraio 1938, 1.

SUMMARY

Continuing his research on the echoes of National Socialism in the pages of «L'Osservatore Romano», the *unofficial* news-paper of the Holy See, the Author presents a synthesis of the articles of 1938, the very crucial year for Europe destiny: the *Anschluss* of Austria to the German Reich, Czechoslovakia's partition, culminated in the conference of Monaco held at the end of September; the approval of the racial Laws in Italy, following the steps of German laws. In this first part of the study the Author recalls these themes, in order to underline the strong presence of the Holy See on the world scene and against with the totalitarisms of those years. In the second part – to be published on next issue of this Review –, the Author will examine the tensions between the Holy See and Italy and Germany, as in those years the events of these dictatorships tied up in the not casually called Iron Treaty.